L'INTESA VERSO LA VITTORIA

Discorso del presidente del Consiglio on. Orlando alla riapertura del Parlamento

Ecco il discorso pronunziato il giorno 3 ottobre dall'On. Orlando alla riapertura del Parlamento, tra il plauso generale della Camera.

L'ultimo periodo delle nostre sedute parlamentari si chiuse con una magnifica affermazione di augurio e di fede onde l'anima della assemblea parve vibrasse di un solo ed unico sentimento profondo: l'augurio e la fede nella vittoria dell'esercito nostro impegnato in un duello mortale. Come superbamente quei nostri ardenti voti si compissero non diremo noi. Lasceremo che lo dicano le voci di cordoglio amarissimo e di desolato rimpianto che sono risuonate nelle aule dei parlamenti di Vienna e di Budapest (*approvazioni*). Il Parlamento italiano oggi con italiana compostezza ma con la commozione più intensa, si limiterà ad esprimere ancora una volta la sua gratitudine ai soldati d'Italia che hanno salvato la patria, ed ai loro capi e al Comandante supremo che li condusse alla vittoria (*generali prolungati entusiastici applausi, i deputati sorgono in piedi al grido di viva l'esercito!*)

La grande battaglia del Piave

Possiamo e dobbiamo bensì, sia pure con parole brevi, rilevare tutto il valore effettivo della battaglia combattuta sugli altipiani e sul Piave che appare storicamente incomparabile. Per la prima volta infatti l'Italia affrontava con tutte le sue forze tutte le forze di tanto superiori, del secolare nemico. Nelle fasi anteriori di questa guerra esso aveva dovuto tripartire il suo sforzo, impegnato com'era su d'un triplice fronte: il nostro, quello russo e quello serbo, cui si era poi sostituito il rumeno. Ma nel giugno scorso dovemmo noi sopportarne tutto il peso, come numero, come efficienza, come orgoglio esaltato dalle facili vittorie sulla Russia e sulla Rumenia. Anche questa volta la virtù dovè resistere, anche questa volta la virtù vinse (*approvazioni*).

Ma la vittoria del Piave segnò altresì una svolta decisiva nella guerra mondiale (*benissimo!*) Sembrarono balzar da essa gli auspici delle successive vittorie (*vivissimi applausi*).

Disfatto con un colpo formidabile il nemico che si riteneva militarmente meno efficiente, cioè l'Italia, si sarebbe tratto profitto dal pericolo di grave crisi che sarebbe seguito sul nostro fronte per dar modo alla parte più valida dell'esercito austro-ungarico di rovesciarsi sul suolo di Francia e rinforzato poderosamente l'esercito tedesco cercare di aver definitiva ragione del fronte occidentale prima che l'immenso sforzo americano facesse sentire tutto il suo peso (*benissimo*). L'offensiva austriaca del 15 giugno si collegava dunque intimamente con l'offensiva tedesca del 15 luglio e la fermezza dei nostri bravi ragazzi non solo salvò la Patria, ma giovò grandemente alla causa comune (*vivissimi e prolungati applausi; grida di viva l'esercito!*)

Serie prodigiosa di vittorie

S'inizia d'allora una serie di vittorie prodigiose. Interi territori riconquistati, centinaia di città e villaggi liberati, centinaia di migliaia di prigionieri e migliaia di cannoni. E' già questo il trionfale bilancio della gigantesca battaglia che da due mesi e mezzo sostengono gli eserciti delle nazioni alleate in una magnifica gara di valore, sotto il comando di un grande capo, del maresciallo Foch (*applausi*), e alla vittoria di Francia rispondono non meno clamorose e decisive le vittorie di Macedonia e di Palestina.

Nè a questo ciclo di vittorie gloriose sono estranee le armi italiane. Mentre le nostre belle e poderose unità hanno mirabilmente assolto il compito loro assegnato dal comando unico del fronte balcanico, il valore dei nostri, prima nel sostenere l'urto nemico sotto Reims, ed ora nel concorrere con brillante ardimento alla riconquista del contrastato Chemin des Dames, ha meritato l'esaltazione dei camerati di Francia, giudici competenti in fatto di valore (*vivi applausi*). Sul nostro fronte principale invece non si sono avute di recente grandi azioni campali, ma non è mai venuta meno l'attività aggressiva delle nostre truppe in molte azioni fortunate e importanti, se pure locali.

L'ala destra dell'unico esercito, estendentesi dal Mare del Nord sino all'Adriatico, l'ala cioè che costituisce il fronte italiano, ha sinora essenzialmente partecipato alla gigantesca battaglia comune tenendo impegnata contro di sè la grande massa dell'esercito austro-ungarico considerevolmente superiore di forze, come superiore di un terzo è la popolazione di quello Stato rispetto alla nostra (*vivi applausi*).

Fronte e comando unico

L'unità del fronte non è una frase rettorica ma una verità tangibile ed effettiva, e se tutto lo sforzo militare dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America si è portato sul fronte di Francia concentrando sinora colà tutta l'attività offensiva, egli è che questo risponde al pensiero centrale, questo richiedono le direttive dell'unico comando alla cui autorità tutti cordialmente ci inchiniamo e alle cui benemerenze nell'interesse della causa comune tributiamo la più riconoscente ammirazione (*vivissimi e generali applausi*).

On. Colleghi! Non indegno del suo esercito è il popolo. In nessun altro Stato le difficoltà economiche, nascenti dalla guerra, hanno potuto raggiungere la medesima intensità che in Italia. Infatti se la deficienza di trasporti sopratutto determina questo stato di cose e l'acuisce e l'aggrava, inevitabilmente doveva l'Italia, più di ogni altro paese, soffrire delle difficoltà di approvvigionarsi a causa della proporzione, di gran lunga maggiore, di trasporti che le occorrono per le materie prime, di cui disgraziatamente difetta, a cominciare dal carbone. Ma quasi dovunque la pressione della necessità ha fatto dischiudere nuove energie, esplicare nuove attività, utilizzare nuove risorse, e in virtù di uno sforzo costante ed oneroso se non è stato possibile eliminare del tutto quelle difficoltà, quanto meno si sono validamente contenuti gli svantaggi e i danni e le minaccie incombenti su di noi. E lo stesso si dica della crisi della mano d'opera determinata dal fatto che ben cinque milioni di uomini sono stati chiamati alle armi. Eppure la vita del paese, se ne ha senza dubbio sofferto, ha potuto nondimeno resistere, in gran parte per merito delle donne che coraggiosamente hanno preso il posto degli uomini (*applausi*),

La cooperazione delle donne

Allorchè l'ora della vittoria sarà suonata, la gratitudine nostra, se dovrà essere grande pei giovani che hanno sopportato con intrepido cuore il sacrificio della battaglia e della trincea, non meno grande sia pure per le donne d'Italia, che specie nelle campagne con una fatica che io proclamo eroica nella sua umiltà, hanno fatto sì che la vita del paese continuasse nel suo ritmo (*vivissimi applausi*).

Ma di particolare gravità permane la situazione degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, sopratutto per il fenomeno degli altissimi prezzi, il quale mentre da un lato ha in parte assorbito il beneficio degli alti salari dovuti alla guerra ha dall'altro reso oltremodo penosa l'esistenza di quelle piccole economie domestiche i cui redditi sono rimasti costanti.

Non è qui il luogo d'istituire un'analisi minuta circa le cause di siffatto fenomeno. Solo dirò che il governo fermamente ritiene che i momenti più difficili siano ormai superati e che la curva dei prezzi abbia ad iniziare la sua discesa (*benissimo*). A questa condizione però che sia rigorosamente osservata la disciplina dei consumi soggetti a tesseramento ed a controllo! (*benissimo*). Certo organizzazioni così fatte non possono improvvisarsi senza inconvenienti, anche numerosi, specie dove la preparazione è assai scarsa, ma intanto l'esperienza dimostra ogni giorno più che dove con maggiore rigore funziona l'organizzazione dei servizi pubblici annonari, e più raro che i generi di prima necessità o manchino o si vendono in frode a prezzi eccessivi.

Noi confidiamo che tale esperienza convincerà anche i più riluttanti all'osservanza severa delle necessarie discipline, men-

tre da parte sua il governo intende e vuole rendere sempre più severe le norme e più ordinati i servizi che hanno per iscopo di frenare la speculazione per quanto è possibile.

Boemi e jugoslavi

On. Colleghi! Nei nostri rapporti internazionali meritano particolare ricordo alcuni recenti avvenimenti benchè essi non siano che una naturale conseguenza di quella politica le cui idee essenziali furono già proclamate in questa Camera colle dichiarazioni del governo nella tornata del 1 febbraio scorso, ed altresì una conseguenza della diffusione internazionale sempre più larga che quelle idee hanno avuto. Voglio alludere al solenne riconoscimento per gli sforzi verso l'indipendenza fatti dalle nazionalità soggette alle razze dominatrici dell'Impero austro-ungarico sono ritenuti dalle Potenze dell'Intesa come rispondenti ai principî generali di libertà e di giustizia pei quali essa combatte. Le forze statali sono contingenti e caduche, mentre i popoli hanno una loro intima essenza spirituale che da quelle può essere e considerarsi indipendente.

E si può ben comprendere come l'Italia, che combatte per la indipendenza di tutte le terre italiane soggette all'Austria-Ungheria, consideri non solo con simpatia, ma con intimo senso di solidarietà le aspirazioni di altri popoli alla loro indipendenza. Già sin dal 21 aprile 1918 il nostro governo ha compiuto una convenzione col governo nazionale czeco-slovacco per la costituzione di una legione combattente sul nostro fronte, il che implicitamente valeva come riconoscere un governo di fatto.

Da allora continui, amichevoli, fraterni sono sempre stati i nostri rapporti con quel popolo eroico (*vivi applausi*). I legami che ad essi ci avvincono sono ormai rinsaldati e consacrati dal sangue che generosi suoi figli han già versato, difendendo sulle Alpi la terra d'Italia come la loro stessa terra (*applausi*).

Io credo d'interpretare fedelmente l'anima di tutto il popolo italiano se affermo che l'unione fra i due popoli perdurerà sincera e indissolubile prolungandosi nelle feconde relazioni economiche e spirituali che si stabiliranno dopo la guerra (*vivi applausi*).

Per le ragioni medesime, animata dagli stessi sentimenti, mirando agli stessi fin, l'Italia ha seguito le stesse direttive della sua politica per ciò che concerne il movimento che spinge il popolo jugoslavo a lottare per la sua indipendenza e tale politica pienamente corrispondendo a quella dei governi dei nostri alleati. Io non debbo spiegar le ragioni profonde che giustificano in particolare l'interesse dell'Italia in questo grave argomento. La stessa natura ravvicinando e quasi confondendo i limiti etnici e geografici fra i due popoli pose tali condizioni per cui i rapporti fra essi dovessero necessariamente o fondarsi sopra una cordiale e sincera amicizia o determinare penosi e ardui dissidi.

L'Italia ha lealmente scelto e chiaramente indicata la sua via ed ha piena fiducia che eguale sentimento corrisponda dall'altra parte. Non solo la concordia, ma un'intima collegaza potrà stabilirsi fra i due popoli, con beneficio inestimabile e dell'uno e dell'altro (*applausi*).

Un passo verso la pace

Anche a volere essere alieni, come è nostro dovere, da qualsiasi affrettato ottimismo, noi possiamo affermare, onorevoli colleghi, che i grandi avvenimenti di questi giorni ci hanno avvicinato a quella pace giusta che è intensa aspirazione e invocazione suprema di tutta l'umanità dolorante (*vivissime approvazioni*). Se, come or ora dirò, a questa confortante affermazione contribuisce il forzato mutamento dello stato d'animo dei nostri nemici, debbo però aggiungere che nessuna importanza attribuisco invece alla recente nota austro-ungarica, salvo in quanto essa possa apparire come uno dei segni di tal mutamento; ma considerato in se stesso è evidente che quel documento non vale per ciò che si annunzia, cioia come un inizio di trattative di pace, doppoichè sotto questo aspetto di quella nota importerebbe non g a ciò che dice, ma ciò che tace, e che riguarda tutta l'essenza del dissidio mondiale.

Non si direbbe, ad esempio, che a giudicare da tale nota l'Austria mostri d'ignorare che esiste un'Italia in guerra, che di questa esistono certe sacrosante rivendicazioni nazionali le quali determinano la spinta più immediata per cui essa partecipò all'immane conflitto?

Ma del resto vana è la chiosa, quando il testo è seguito da una interpretazione autentica ed il conte Burian ha voluto egli stesso indicarci l'intimo scopo di quel suo atto, quando in una sua intervista recentissima ha dichiarato che egli prevedeva l'insuccesso del suo passo, ma che ciò non importava, però che quella sua nota doveva servire come «un reagente per fare un esperimento» e che sopra tutto egli contava sui vari circoli pacifisti e sulle future discussioni che nei parlamenti degli stati dell'Intesa la nota stessa avrebbe provocato (*applausi vivissimi*).

Quando invece io affermo che un passo decisivo è stato fatto verso la pace, intendo particolarmente riferirmi alle magnifiche memorande vittorie riportate da tutti gli eserciti dell'Intesa su tutti i fronti (*applausi*). Onde l'evento ha dimostrato quale verità profonda si racchiudesse in quell'apparente paradosso che cioè i veri pacifisti son coloro che intendono la guerra con tutto lo sforzo e colla più risoluta energia (*vivissimi applausi*).

Resistere fino alla vittoria

E già il fattore militare ha avuto un primo riflesso di carattere politico-diplomatico eliminando dal novero degli stati combattenti nemici, una delle quattro potenze alleate, la Bulgaria. Con l'armistizio che è stato accettato, si son volute, come era necessario, richiedere ed ottenere tutte le garanzie di carattere militare, riserbando invece le questioni concernenti la conclusione della pace. Sarebbe superfluo spendere molte parole per illustrare il grande significato di questo evento e gli incalcolabili benefici che esso apporta alla situazione generale dell'Intesa; la restituzione di vasti territori occupati e specialmente la restaurazione dello Stato di Serbia glorificato dal valore e dal martirio di quel popolo (*applausi*), la necessità per gli Imperi Centrali di provvedere alla difesa di un fronte meridionale (*approvazioni*), i gravi ostacoli che si creano alle comunicazioni militari fra gli Imperi stessi e la Turchia ed altre ancora possibili ripercussioni.

Ma in via di una considerazione ancor più generale ci ha senza dubbio avvicinato alla pace la convinzione che attraverso le sconfitte subite gli Imperi Centrali sono venuti forzatamente acquistando, che il loro sogno di dominio sul mondo, sogno lungamente accarezzato, aiutato da una lunga preparazione e da uno sforzo formidabile, favorito per certo tempo da tutte le fortune (*applausi*) che questo sogno, io dico, non sarà una realtà mai più (*applausi*). Alla pace arriveremo con un secondo passo, quando cioè i nostri nemici si saranno formata quest'altra convinzione che l'umanità ha il diritto ed il dovere di garantirsi contro la permanenza di quelle cause che hanno determinato l'eccidio immane, e che il sangue di milioni di uomini reclama non già vendetta, ma soddisfazione di quei nobili ideali per cui è stato generosamente versato.

La Società delle nazioni

Solo chi chiude gli occhi per non vedere può disconoscere tutti i valori ideali che son venuti ad esercitare influenze sempre maggiori su questa guerra, fondendo tutte le iniziali aspirazioni nazionali che hanno pur esse ragioni naturali e legittime in una grande aspirazione collettiva, la quale, come ha bandito la parola di Wilson con tutta la potenza e la fede di un novello vangelo (*vivi applausi*), vuol costituire l'internazionale dei popoli e creare nuove e possenti garanzie contro ogni forma di ingiustizia e di prepotenza fra le genti. Per ottenere la prima conversione dei nostri nemici non è occorso molto tempo: non sono ancora tre mesi dacchè i discorsi più baldanzosi e più arroganti erano rivolti con le minaccie più apocalittiche; aspettiamo serenamente il tempo che occorre perchè la seconda conversione si verifichi (*approvazioni*).

Intanto, on. colleghi, salutiamo oggi con raccolta letizia l'alba di questo sole radioso che risplenderà da una pace giusta: ma perchè questa ora sia affrettata, perchè essa sia non indegna dei sacrifici immani, dei dolori, dei lutti senza nome e senza numero che noi abbiamo sofferto per essa, non vi è che questo solo mezzo: insistere e persistere ancora indomitamente, pienamente, sino alla fine (*vivissimi generali e reiterati applausi, i deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva l'Italia!*)

Edito a cura del COMITATO D'AZIONE TRA MUTILATI, INVALIDI E FERITI DI GUERRA

MILANO - Corso Vittorio Emanuele N. 6

275198 PRATO